Quotidiano / Anno LII / N. 23 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 25 gennaio 1975 / L. 150

La grande diffusione di domani: prenotate finora 850 mila copie

La diffusione straordinaria di domani per il 54mo anniversario della fondazione del PCI si annuncia fin da ora imponente. Ieri le copie prenotate presso gli uffici di Roma e Milano dell'Unità risultavano oltre 850 mila. Le prenotazioni si ricevono fino alle ore 12 di oggi sabato. Ecco qui di seguito un nuovo elenco di impegni di diffusione per la grande giornata di domani: Crema 2.000; Pordenone città 1.100; Udine città 1.500; Bologna 70.000, Como 5.000; Bergamo 5.500; Reggio E. 2.500; in più della domenica; Verbania 1.400 in più della domenica; Catania 2.000 in più.

Taranto: nuovo « omicidio bianco » all'Italsider

A pag. 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN NUOVO BARBARO CRIMINE CHE OFFENDE LA COSCIENZA CIVILE DEL PAESE

Due agenti di PS assassinati e un altro ferito da un fascista ricercato per attentati ai treni

Il vile e feroce delitto a Empoli - L'omicida (Mario Tuti, 29 anni, geometra) è fuggito armato di fucile - Doveva essere arrestato perché membro di una organizzazione di terroristi capeggiata da un candidato aretino del MSI alle ultime elezioni - Trovato un arsenale di armi e di esplosivi - Oggi a Empoli sciopero generale e lutto cittadino - Una taglia di trenta milioni per la cattura dell'assassino

Dal nostro inviato

EMPOLI, 24

Criminale esplosione di furia omicida di un fascista che ha ucciso due agenti e ne ha ferito gravemente un terzo. I poliziotti del commissariato cittadino si erano recati ad *arrestare l'individuo, Mario Tuti, un geometra di 29 anni attivista del Fuan in esecuzione* di un mandato di cattura emesso dai magistrati aretini che oggi avevano già fatto arrestare quattro missini accusati dell'attentato sulla Roma-Firenze portato a termine il giorno dell'Epifania. L'attentato, come è noto, aveva provocato l'interruzione dei binari nella zona di Terontola. Per un puro caso decine di convogli che erano transitati nella zona non erano finiti giù da un ponte. Oggi, dopo i primi arresti ad Arezzo, gli specialisti dell'Antiterrorismo di Arezzo e di Firenze poi, avevano allargato le indagini a diverse città. In questo quadro era stato spiccato dal magistrato il mandato di cattura contro il geometra Tuti. Gli agenti di Empoli che dovevano eseguire l'ordine si erano subito diretti presso la casa del ricercato in via Boccaccio 26. Erano le 20,30.

Pare che il Tuti fosse stato descritto come un tipo tranquillo. Per questo, i poliziotti sarebbero giunti in via Boccaccio senza eccessive preoccupazioni. Il vice brigadiere Leonardo Falco, l'appuntato Giovanni Ceravolo e l'appuntato Arturo Rocca hanno suonato alla porta e subito notificato allo stesso Tuti il mandato di cattura del giudice aretino e l'ordine di perquisizione. Il geometra non ha opposto resistenza e gli agenti hanno iniziato il loro lavoro. La perquisizione ha dato immediatamente frutti: in una stanza è stato trovato un vero e proprio arsenale: fucili da caccia, pistole, un moschetto di dotazione della Nato e alcuni pugnali. A questo punto, il fascista ha impugnato un fucile e in pochi istanti, senza che gli agenti facessero in tempo a reagire, ha fatto fuoco ripetutamente.

La tragedia si è consumata in pochi istanti. I tre poliziotti non hanno potuto nemmeno tentare di impugnare le armi. Il Tuti, scavalcando i loro corpi è uscito pare con l'arma della strage in pugno. Per due dei poliziotti, il brigadiere Falco e l'appuntato Ceravolo non c'era più niente da fare.

L'appuntato Arturo Rocca, in gravi conndizioni, veniva soccorso poco dopo non appena accorrevano alcune persone.

Nel frattempo, il Tuti era saltato su una macchina di proprietà della moglie e si era dato alla fuga. L'auto è una «128» bianca alla quale stanno dando ora la caccia centinaia di poliziotti e carabinieri. Sul posto, subito dopo la strage, sono accorsi il questore di Firenze, il prefetto, il Procuratore generale della Repubblica e alti ufficiali della polizia e dei carabinieri. Da Roma, per ordine del ministro Gui, è immediatamente partito il capo dell'Antiterrorismo dott. Santillo. Lo stesso ministro dell'interno ha stanziato trenta milioni come compenso per chiunque fornisca informazione per la cattura del Tuti.

Mentre sono ancora in corso le battute della polizia e dei carabinieri per rintracciare il Tuti a bordo della «128» bianca targata FI 690681, si cerca, faticosamente, di ricostruire la meccanica della strage. Il Tuti abita con la moglie ed un figlio in un appartamento in via Boccaccio, n. 25, un quartiere chiamato la zona dell'ospedale. La famiglia Tuti abita al primo piano mentre al piano terreno dello stesso edificio abitano i suoceri, cioè la famiglia Ruggeri. Verso le 20,40 quando i tre agenti di PS hanno fatto irruzione in casa Tuti, con il mandato di arresto e quello di perquisizione, pare che il ricercato si trovasse al piano di sotto in casa dei suoceri. La moglie Loredana e il figlioletto erano invece già a tavola a mangiare. A questo punto, lo svolgersi degli eventi si fa meno chiaro. La signora Tuti deve essere scesa a chiamare il marito e questi è salito in casa.

Ha guardato i documenti degli agenti ed è rimasto calmissimo. I poliziotti hanno iniziato la perquisizione che ha dato subito frutti inaspettati. In un armadio sono state trovate, infatti, come abbiamo già detto, cinque casse piene di armi, oltre a 8 moschetti, un fucile automatico «Fal» in dotazione della NATO, due fucili mitragliatori, sacchi a pelo, pugnali e altro materiale compromettente. A questo punto, il Tuti, stravolto, ha impugnato un'arma, pare una ca-

Marcello Lazzerini

(Segue a pagina 5)

I due agenti di PS assassinati dal fascista: a sinistra il vice brigadiere Leonardo Falco e a destra l'appuntato Giovanni Ceravolo

Ferocia sanguinaria

Il nuovo orribile delitto fascista conferma, nel modo più tragico, contro quale sanguinaria ferocia si debba lottare per colpire queste bande che hanno seminato di delitti l'Italia. Il nostro primo pensiero va ai due agenti assassinati. Alle loro famiglie esprimiamo il cordoglio profondo nostro, che è quello di chi è impegnato da sempre a combattere tutti questi nemici giurati del popolo e della democrazia italiana.

Erano andati ad arrestare l'assassino per una imputazione grave, ma non estrema: associazione a delinquere. Dunque egli non sapeva, ufficialmente, per quale reato di questa associazione a delinquere fosse per essere imputato. Ma costui, a tradimento, e cioè con viltà che si unisce alla ferocia, spara per uccidere: e uccide due volte; per caso sbaglia la terza. Dunque, egli sa quello che gli agenti stessi che sono andati per arrestarlo non sanno: sa di avere una colpa evidentemente enorme da scontare.

Ma chi è questo assassino? Un fascista, certo. Ha in casa un arsenale d'armi, è in legame con il segretario missino del luogo. Contemporaneamente, ha una vernice di rispettabilità. Ha vinto un concorso pubblico, ha un impiego normale: gli agenti vengono mandati ad arrestarlo come una persona non particolarmente pericolosa. Ma l'«associazione per delinquere» cui appartiene è accusata d'aver messo bombe sui binari, si scopre che essa ha un deposito d'esplosivi; altri degli arrestati sono armati fino ai denti. Quali delitti hanno commesso, prima dell'eccidio di oggi, questo assassino e la banda cui apparteneva, lo diranno le indagini.

Certo, è un esempio di quello che ognuno ha inteso da tempo: tanti delitti, tanti attentati, tante bombe non si possono concepire senza una ramificazione di centri criminali. E' terribile che altre vite abbiano dovuto essere sacrificate per mettere le mani su questa banda. Vi è da chiedere quanto pesino nel succedersi dei delitti fascisti la sottovalutazione del pericolo eversivo, le compiacenze e le complicità verso la destra fascista.

L'assassino ora è in fuga: occorre prenderlo. Occorre scoprire i delitti di tutta la banda, capeggiata da un candidato del MSI alle ultime elezioni. Ma occorre soprattutto che coloro i quali hanno le responsabilità di governo la facciano finita, una volta per tutte, con il gioco degli equilibrismi e dei dosaggi. Tutta la violenza va combattuta. Ma bisogna dire con nettezza che occorre sradicare le trame e i complotti del neofascismo, nemico mortale della democrazia e della Repubblica. Il sacrificio dei due agenti assassinati ad Empoli chiede non vendetta, ma una giustizia dura ed esemplare.

Il senso dello sciopero

E' NECESSARIO soffermarsi ancora sul senso e sul valore del grande sciopero generale di giovedì scorso, nonché sul modo come la stampa italiana, nel suo complesso, ne ha dato notizia. Anzi, può essere utile cominciare da quest'ultimo punto, e ragionarci un momento su. Fatta eccezione per i giornali di sinistra e per pochissimi altri (un paio), la stampa ha cercato di minimizzare e di nascondere uno sciopero che ha impegnato circa quattordici milioni di cittadini, e — in alcuni casi — ha voluto sostenere la «inutilità» dell'astensione nazionale dal lavoro. Non sono stati soltanto i giornali cosiddetti indipendenti e cosiddetti benpensanti a comportarsi così: una delle più straordinarie, compatte e unitarie giornate di lotta delle classi lavoratrici italiane, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nelle scuole, nei servizi, non ha avuto — ad esempio — nemmeno una citazione in prima pagina sull'organo ufficiale della DC, partito di governo; e identico, incredibile comportamento ha tenuto il paludato quotidiano torinese della Fiat.

Certo, questo può far riflettere su quanto sia ancora lunga e dura la strada da percorrere per ottenere almeno quel minimo di obiettività di informazione alla quale i lettori di giornali hanno elementare diritto e per la quale una larga parte degli stessi giornalisti si batte. Ma non si può neanche tacere quanto sia ridicola l'illusione di chi pensa di cancellare un avvenimento di simili proporzioni col miserevole trucco di passarlo sotto silenzio, o quasi. Un assurdo e anacronistico atteggiamento antisindacale si mescola qui alla politica dello struzzo.

A ben vedere però, al fondo di questa linea c'è qualcosa di più sottile. C'è lo sbalordimento e il rancore delle classi dominanti per un fenomeno che non rientra nelle regole, che — insomma — non dovrebbe verificarsi. Ma come? Siamo in piena recessione: decine di migliaia di lavoratori hanno già perso il lavoro o sono già ad orario ridotto e in cassa integrazione, altre centinaia di migliaia sono minacciati. In questa situazione, che le autorità governative e monetarie hanno deliberatamente contribuito a determinare come «unica» e «classica» soluzione alla crisi economica, il comportamento *normale* delle classi lavoratrici e dei loro sindacati dovrebbe essere il ripiegamento sull'inerzia, la fase d'attesa, la rinuncia almeno alle richieste di sostegno del potere di acquisto.

INVECE, nel loro inguaribile disprezzo per i metodi ufficiali di fronteggiare le crisi cicliche del capitalismo (metodi consistenti, molto semplicemente, nel farne ricadere tutte le conseguenze sulle famiglie di chi vive del proprio lavoro), le masse popolari del nostro Paese stanno dimostrando una combattività, una unità, una maturità assolutamente contrarie a quella che — secondo certuni — dovrebbe essere la norma. Tanto è vero che nel giro di un mese e mezzo, hanno reagito ai progetti governativi e padronali con due scioperi generali nazionali compattissimi (4 dicembre e 23 gennaio) e con decine di scioperi articolati.

Si possono dare o non dare grossi titoli in prima pagina a questo evento. Il fatto è che — come ha constatato Luciano Lama nel corso della grandiosa manifestazione di Roma — «la lotta comincia a pagare». Le lotte e i pesanti sacrifici che esse comportano per chi le effettua lungi dal risultare «inutili» o «dannose» come sostengono i reazionari, quando sono condotte secondo una linea e secondo metodi giusti servono a far pe-

Luca Pavolini

(Segue in ultima pagina)

E' il primo partito a rendere pubblico il « consuntivo » '74

Il bilancio del PCI presentato alla stampa

Il documento illustrato dai compagni Cossutta, Cappelloni, Natta, Perna, Tortorella - I comunisti proporranno la pubblicità dei bilanci dei giornali e delle fonti di finanziamento

Primo fra tutti i partiti, il PCI ha presentato ieri il proprio bilancio consuntivo. Non si tratta di una novità per il nostro partito che già da anni ha adottato il criterio di render pubblico e oggetto di dibattito il proprio bilancio. Quest'anno l'iniziativa assume un nuovo e particolare rilievo perchè nel frattempo è entrata in vigore la legge sul finanziamento pubblico. Ciò che fa assumere al bilancio un rilievo politico tutto particolare. Per questo il documento — che verrà pubblicato domani sull'**Unità** e su altri giornali insieme ad una dettagliata relazione illustrativa — è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri nella sede del Comitato centrale ed alla quale hanno preso parte i compagni Cossutta, Cappelloni, Natta, Perna e Tortorella.

Che cosa è il consuntivo del Partito comunista? Il compagno Armando Cossutta, della Direzione, introducendo, ha sottolineato che questo consuntivo interpreta in modo estensivo il «bilancio tipo» previsto dalla legge e che va pubblicato da ogni partito entro la fine di questo mese. E' un documento che specifica ognuna delle voci in modo da essere il più possibile chiaro e leggibile. Esso intende interpretare la legittima esigenza di tutti i cittadini di conoscere, giudicare, decidere non solo sulle idee e sui programmi ma anche sulla vita interna dei partiti che li rappresentano in Parlamento.

I comunisti intendono quindi farne — ha aggiunto Cossutta — un ulteriore elemento di iniziativa politica, a tutti i livelli, nella consapevolezza che le norme sul finanziamento pubblico possono essere un momento anche rilevante in direzione della necessaria opera di moralizzazione della vita pubblica. Ciò può avvenire a due condizioni. Intanto, che ciascun partito renda chiara e intellegibile la propria attività finanziaria. I comunisti faranno di più di quanto dispone la legge rendendo

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

A TARDA NOTTE DOPO OLTRE 12 ORE DI ININTERROTTA TRATTATIVA

Contingenza: accordo raggiunto

Acquisita la graduale unificazione al massimo livello del punto — Assicurato anche un recupero salariale di 12 mila lire Miglioramenti per gli assegni familiari — Battuta la iniziale chiusura della Confindustria — Giudizio positivo dei sindacati

La lotta dei lavoratori, protrattasi per quattro mesi in azioni articolate e quattro scioperi generali, ha dato i primi frutti: nella tarda notte, dopo la conquista ottenuta tre giorni fa delle normative sulla garanzia del salario, è stato raggiunto l'accordo sulla contingenza. L'unificazione al massimo livello del punto di contingenza (lire 948) è stata accettata dalla Confindustria dopo un'ultima tornata di trattative durata oltre 12 ore. Oltre a ciò ai lavoratori sarà assicurato un recupero salariale di 12 mila lire più un altro congruo recupero, basato sugli assegni familiari. Riguardo a questo ultimo aspetto, si calcola che una famiglia media avrà un ulteriore aumento sul salario di 5 mila lire.

La trattativa è stata lunga e durissima. Le posizioni confindustriali si erano orientate fin dal primo pomeriggio su basi di assoluta chiusura rispetto alle richieste avanzate dai sindacati. Naturalmente, il raggiungimento del massimo punto di contingenza per tutti i lavoratori avverrà gradualmente, cosa che i sindacati in sede di trattativa non avevano mai escluso. In particolare dal primo febbraio 1975, aumenterà del 25%, rispetto al valore attuale di massimo livello di 948 lire, il punto di contingenza di qualsiasi lavoratore. Dal 1 febbraio del '76 ci sarà un ulteriore aumento del 30%. Dal 1 agosto del '76 un ulteriore aumento del 20%. Dal 1 febbraio del '77 si arriva finalmente all'unificazione del punto di contingenza che, collegata alla conquista sulla garanzia del salario, costituisce un risultato che i sindacati hanno definito positivo.

La lotta adesso prosegue. Si tratta di impegnare il governo su quelli che sono gli altri due obiettivi fondamentali della piattaforma generale dei sindacati. Il primo obiettivo è quello di ottenere maggiori investimenti nel Mezzogiorno per un proficuo rilancio produttivo. Il secondo obiettivo è quello di incentivare l'azione per il rilancio dell'agricoltura. Su questi temi i sindacati si sono impegnati anche questa notte — nel corso di dichiarazioni rilasciate dopo l'intesa di accordo sulla contingenza — a prendere immediate iniziative.

a. gi.

Per l'occupazione dei pozzi petroliferi

Il presidente Ford torna a parlare di guerra in M.O.

Gravi dichiarazioni alla stampa americana - « Da tempo immemorabile si fanno guerre per le risorse naturali » - Tre divisioni verso il Medio Oriente?

WASHINGTON, 24

Per la seconda volta nel giro di quattro giorni il Presidente americano Ford è tornato a minacciare un'azione militare contro i paesi arabi, per assicurare agli Stati Uniti il controllo dei pozzi e i rifornimenti di petrolio del Medio Oriente. Nella *scalata* delle minacce di guerra che i dirigenti USA vengono formulando da ormai due settimane, l'odierna dichiarazione del Presidente è stata giudicata come la più dura e la più netta, e perciò di particolare gravità.

Ford ha detto: «In caso di strangolamento economico la nazione deve essere preparata ad adottare l'azione necessaria per la nostra autopreservazione. Quando si è strangolati ci si trova di fronte al caso alternativo della vita e della morte. L'opinione pubblica deve avere la sicurezza che noi non permetteremo che l'America sia strangolata a morte». Lo «strangolamento» di cui parlano i dirigenti di Washington, come è ormai noto, sarebbe l'imposizione di un nuovo embargo petrolifero da parte dei paesi arabi, in caso di conflitto con Israele.

Ford ha enunciato i suoi propositi nel corso di una intervista alla televisione, registrata nel suo appartamento privato alla Casa Bianca.

Ad un certo punto l'intervistatore ha chiesto al Presidente quali potrebbero essere

(Segue in ultima pagina)

D'Ambrosio: «L'inchiesta deve restare a Milano»

Con una ordinanza il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha ribadito la legittimità di continuare a Milano l'inchiesta sul retroscena della strage di piazza Fontana contrariamente a quanto parrebbe imporre la recentissima sentenza della Corte di Cassazione che ha accettato l'istanza di uno degli imputati minori, Biondo, di trasferire anche questa materia a Catanzaro. L'ordinanza è di fatto rivolta alla Cassazione: vi si definisce «giuridicamente abnorme» il trasferimento di tutta la materia a Catanzaro e si dimostra la possibilità di rivedere la discussa sentenza

A PAGINA 5

Oggi l'assemblea dei presidenti delle cooperative

Giungono oggi a Roma da tutta l'Italia i presidenti delle cooperative che tengono la prima assemblea nazionale promossa dalla Lega. L'assemblea, aperta all'intero movimento cooperativo si propone di verificare impegni proposte e rivendicazioni che la cooperazione presenta ai poteri pubblici per *contribuire alla soluzione della crisi*. Le assemblee annuali dei soci che seguiranno nelle migliaia di organismi di base (sono attesi oggi a Roma circa diecimila cooperatori), daranno un segnale concreto alle indicazioni dell'assemblea nazionale sia sul piano della costruzione economica che della lotta per nuove scelte di politica economica e sociale. I lavori dell'assemblea avranno inizio alle ore 10 al Palazzo dello Sport (EUR)

A PAGINA 4: APERTA IERI A ROMA L'ASSEMBLEA DELLE COOPERATIVE DEI SERVIZI

OGGI — i criminali

SE non ce ne è sfuggito qualcun altro (cosa possibilissima) soltanto su tre giornali («l'Unità», il «Messaggero» e il «Corriere della Sera») abbiamo letto la notizia della lettera indirizzata ai fedeli da sette preti romani, che vivono tra i poveri, contro l'Anno Santo, quale è stato indetto e ideato dal Vaticano. Nella lettera, che i giornali non hanno riportato integralmente ma hanno definito «lunga», si leggono cose impressionanti. Questa, tra le altre: che a Roma vivono diecimila famiglie senza casa, mentre esistono trentamila appartamenti vuoti, i cui affitti sono evidentemente inaccessibili ai non abbienti.

Fermiamoci, per mancanza di spazio, a questo solo dato. Dopo la relazione sull'ordine pubblico da lui tenuta in direzione DC, pare che il senatore Fanfani abbia detto: «I miei avversari mi rimproverano di mandare in galera i criminali. Si vede che non hanno letto Lenin». Ora noi ci dolevamo di non avere raccolto e commentato subito questa frase, ma la lettera dei preti romani ce ne offre adesso l'occasione. Noi abbiamo «letto» Lenin. Possiamo anche dire che lo abbiamo letto con la dovuta attenzione, ma non sappiamo, ora, a quale passo particolare di Lenin si riferisse il segretario DC. E' sicuro, tuttavia, che Lenin voleva mandare in galera i criminali. Ma quali criminali? O meglio soltanto una specie di criminali, i rapitori, i rapinatori, gli scippatori, gli aggressori a cui si riferiva Fanfani, e che sono certo tra i più odiosi e feroci, o non piuttosto tutti i criminali, anche i costruttori edilizi che abusano, anche i padroni che sfruttano, anche i tassati che evadono il fisco, anche i ricchi che scialano, anche quelli che mandano i miliardi all'estero, anche i petrolieri che corrompono, anche i politici che si fanno pagare, anche i negrieri che fanno lavorare i bambini di otto anni, anche gli schiavisti che licenziano le donne incinte, anche gli impresari che ammazzano i lavoratori con i cosiddetti omicidi bianchi?

Perché il senatore Fanfani, che cita Lenin, non applica la giustizia di Lenin? Egli se la prende con i criminali (da combattere senza respiro) poveri, i criminali di una criminalità che vorremmo chiamare indotta, perché i maggiori responsabili dei criminali che Fanfani invita a incarcerare (e noi siamo d'accordo) sono quegli altri criminali, quelli ricchi, contro i quali il segretario DC non ha mai alzato la voce. Il suo partito anzi li ha sempre coperti e ci ha vissuto. Si guardi intorno, il senatore Fanfani, e si rifaccia a Lenin. Non pochi suoi amici, anche tra i più intimi, sarebbero già ammanettati.

Fortebraccio